

## QUANDO IL CAPOLAVORO È GRATIS

Luzzetti, Pieraccini, Gori, Barattini: l'amore per l'arte davanti agli interessi economici

# Quei magnifici signori

*La Toscana terra di mecenati, oggi come ai tempi dei Medici*

di Luciano Donzella

Cos'è che lega il Pinturicchio della futura pinacoteca di Grosseto, l'installazione di Burri alla fattoria di Celle, il Picasso del Gamc di Viareggio e il marmo con cui Michelangelo scolpì la Pietà? Il fatto che sono gratis. O meglio, che dietro a questi capolavori ci sono personaggi che sembrano voler far risorgere una figura di grande rilievo in Toscana: il mecenate. Storie diverse con un denominatore comune: l'amore per l'arte. E per la propria città.

Gianfranco Luzzetti, 82 anni di Giuncarico, ha donato al Comune di Grosseto la sua collezione di 125 capolavori dal Trecento fino alla fine del Seicento e la biblioteca d'arte, migliaia di volumi di grande pregio. Valore inestimabile. Giovanni Pieraccini, viareggino di 92 anni, per anni senatore: alla sua città ha donato la sterminata collezione di opere dell'ottocento intorno alla quale è sorto il Gamc, museo di arte moderna viareggino. Giuliano Gori, 80 anni di Prato, vanta moltissime donazioni di opere d'arte moderna a Comuni toscani, ma il fiore all'occhiello è la fattoria di Celle, a 5 chilometri da Pistoia, dove il pubblico (non pagante) può ammirare oltre 60 installazioni dei più grandi Maestri inserite nel verde. Franco Barattini, carrarese di 70 anni,

è l'anima del Premio Michelangelo che porta a Carrara i più grandi scultori; ai vincitori regala il marmo della sua cava, un tempo utilizzato dal Buonarroti stesso.

Ma cos'è che spinge questi personaggi a far rivivere i fasti di Lorenzo il Magnifico?

«Non volevo che le opere della mia collezione — spiega Luzzetti — fossero commercializzate dai miei eredi il giorno dopo la mia dipartita, e disperse nelle vendite all'asta. Sono gli stessi oggetti che me l'hanno chiesto, "Non ci abbandonare, siamo stati bene insieme, dacci una casa dove poter restare tutti insieme per sempre". Un mio caro amico, un antiquario fiorentino, è morto all'improvviso, e ho visto disperdere la sua roba nelle aste: ci ho pianto».

La vita di Luzzetti è un film: dal paesello maremmano nell'immediato dopoguerra va prima a Roma, poi a Milano dove fa cento mestieri. È decisamente un bel ragazzo, e i primi guadagni sostanziosi li fa come attore di fotoromanzi. Un mestiere che lascia per andare a Londra, dove si appassiona all'arte e all'antiquariato. E su questo punta tutto al ritorno a Milano. Aiutato ancora dal bell'aspetto, diventa l'idolo delle signore milanesi, e la sua intraprendenza lo trasforma nell'an-

tiquario di via Montenapoleone, conosciuto in mezzo mondo. E in un grande collezionista d'arte: all'inizio sono due-tre pezzi l'anno, i più belli, che mette da parte e porta a casa. La sua collezione diventerà favolosa.

«Ho avuto richieste dai più grandi musei — conferma — col Louvre in testa, e i privati mi hanno offerto cifre stratosferiche, ma non mi sono mai lasciato corrompere, "Questa è roba mia, non si tocca"».

E ora una buona parte di queste opere andranno, post mortem, al Comune di Grosseto. «Perché? È la mia città, e soprattutto non aveva una pinacoteca».

E se qualcuno pensa che regalare in Italia sia facile, è fuori strada. «Mi ci sono voluti 12 anni — spiega Luzzetti — la lotta contro la politica e la burocrazia è stata durissima. Qui poi è cambiata giunta: sinistra, destra, sinistra... e questo ha complicato le cose. Non mi davano spazi adeguati, o garanzie per il futuro. Ho chiesto regole ben precise, ed è stata una vera battaglia con la burocrazia. Oggi, grazie anche all'ottimo rapporto col sindaco Roberto Bonifazi, la pinacoteca nell'ex convento delle Clarisse è una certezza, e mi auguro che possa dare a tanta altra gente lo stesso piacere che ha dato a me».

Un piacere che migliaia di visitatori possono già provare, dal 2008, nel visitare il Gamc di Viareggio. Il senatore Pieraccini vive a Roma con la moglie Vera e non ha figli. «Che bello vedere qui le mie opere — disse emozionato il giorno dell'inaugurazione —, fa un effetto

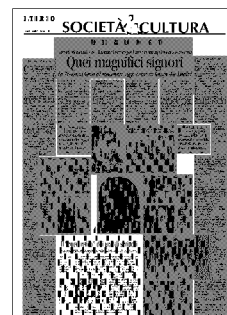
particolare, per anni hanno arredato la mia casa, ma mi piace vedere queste collezioni che alla fine si sono unificate in un museo. E soprattutto sono felici di aver fatto più bella la mia città». Pieraccini vide crescere la sua collezione negli anni in cui «l'arte era un tutt'uno con la politica, i viaggi gli amici». E fra gli amici tanti Maestri: Picasso, Chagall, Mirò, De Chirico, Guttuso. Centinaia di tele, un tesoro che oggi è il cuore del Gamc.

Giuliano Gori, industriale tessile pratese, il suo tesoro

**Tesori in regalo:  
una collezione di  
opere moderne dà vita al  
museo Gamc di Viareggio,  
una di dipinti antichi alla  
pinacoteca di Grosseto**

l'ha costruito nel verde, alla fattoria di Celle.

«I mecenati? — dice — Non esistono mica più, sono stati sostituiti dagli sponsor, e gli sponsor danno solo se ricevono». Eppure Gori sembra essere una delle eccezioni. Il suo rapporto con l'arte — racconta — è nato in maniera casuale, da giovane, in uno studio di pittori, affascinato dal bello. «Ho iniziato a raccogliere comprando le cose che mi piacevano, poi sono andato un po' oltre.



Oggi ho una collezione che ha un solo merito: di avere ricostituito quello che era una volta il rapporto diretto fra artista e committente. Un rapporto interrotto da cento anni, perché gli artisti dall'inizio del ventesimo secolo hanno iniziato a produrre negli studi, per i galleristi e poi per i mercanti. Se ho un merito, è quello di aver riportato l'artista a lavorare per il committente».

Ciò che Gori non dice, è che i soldi li mette lui, per opere che poi diventano pubbliche:  
«Ho fatto creare opere da artisti per spazi precisi, così, per il piacere di fare, di realizzare insieme. Ad esempio il parco della Padula di Carrara, opere permanenti dei maggiori artisti del mondo».

E naturalmente la Fattoria di Celle. «Che per me è la vita — dice —; qui si dimostra che è importante avere idee buone da proporre, più ancora del potere del denaro. A Celle riceviamo tutti i visitatori gratis, non c'è niente a pagamento. Vengono accompagnati da professori di università, da direttori di museo, e prenotano anche con un anno o due di anticipo».

Anche Franco Barattini, il re del marmo di Carrara col pallino dell'arte, ha rapporti stretti con i più grandi scultori del mondo. Con una vita di lavoro alle spalle da quando a 12 anni si imbarcò come mozzo su una nave, è un self made man che sembra uscito da una storia americana, ma al succes-

## A Celle un parco da sogno per le installazioni d'autore. E a Carrara il marmo della cava di Michelangelo in dono ai migliori scultori

so economico ha sempre affiancato l'amore per l'arte.

«Quando si è presentata l'occasione del Premio Michelangelo — racconta — mi è sembrato giusto, visto che le mie cave sono quelle scelte dal grande scultore per i marmi dei suoi capolavori, mettere a disposizione i blocchi di marmo per il vincitore».

Non un cadeau da poco, se si pensa che un blocco da 10 metri può valere anche 100mila euro. Senza contare le diverse sculture fatte realizzare da Barattini per spazi pubblici. Un impegno che ogni anno porta a Carrara fior di artisti e migliaia di visitatori.

Ma se lo chiamate mecenate, scuote la testa e vi dice che qualunque risultato è solo frutto del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUFFARÉ

Il "re del marmo" Franco Barattini. Sopra, alcune sculture nel suo laboratorio di Carrara



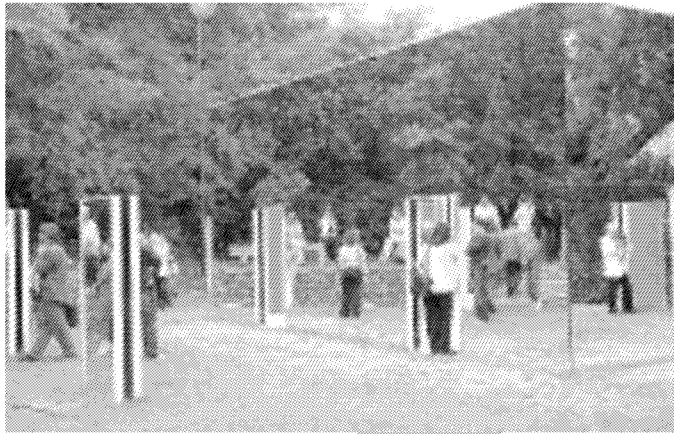
GIUFFARÉ



Gianfranco Luzzetti. Sotto, alcune opere della sua collezione in mostra. Al centro, Lorenzo il Magnifico



FOT. AGENZIE/BEF

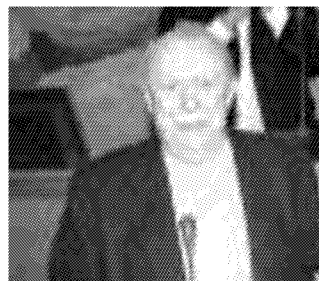
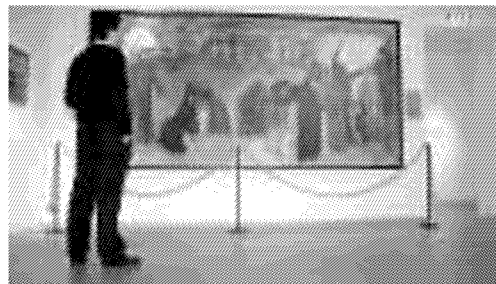


LORENZO GORI



LORENZO GORI

Giuliano Gori. Sopra, una delle installazioni nel parco della Fattoria di Celle



PAGLIANTI

Il senatore Giovanni Pieraccini. Sopra, una delle sale del Gamc di Viareggio